

Poste, Eni, Enel, il risiko delle altre nomine

GIUSEPPE PENNISI

ROMA

Tra le cose da fare per il nuovo governo Gentiloni c'è un convitato di pietra: la nomina alla guida delle principali società a partecipazione statale ed enti in cui lo Stato ha la voce in capitolo. In breve, in primavera vengono a scadenza i presidenti, i Consigli di amministrazione e gli amministratori delegati di gran parte dell'economia italiana in cui la mano pubblica conta ancora: Eni, Enel, Terna, Leonardo (ex Finmeccanica), Poste, nonché Agenzia delle Entrate, Agenzia del Demanio, numerose piccole istituzioni e quasi tutto l'apparato di quello che un tempo veniva chiamato "sottogoverno". La legge numero 444 del 15 luglio 1994 consente la prorogatio degli organi dello Stato, degli enti pubblici o a partecipazione pubblica, per i 45 giorni successivi alla scadenza; durante questo periodo possono essere adottati atti di ordinaria amministrazione e atti urgenti ed indifferibili, con indicazione dei motivi di urgenza e di indifferibilità. Un periodo di tempo troppo breve, con vincoli molto specifici, per poter rinviare la partita a dopo eventuali elezioni, in tarda primavera o anche in autunno.

La volta precedente che si presentò una tornata di nomine di queste dimensioni, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni (il MEF è l'azionista di riferimento) fece fare un bando pubblico in Gazzetta Ufficiale e anche sui principali quotidiani e periodici. Due società internazionali specializzate predisposero una prima cernita delle candidature. La procedura non venne conclusa, perché cadde il governo e si tornò alle prassi di negoziati tra partiti e correnti.

Tra le voci che girano nei corridoi del Palazzo, Mat-

teo Renzi avrebbe voluto la permanenza al governo di Maria Elena Boschi e del suo fidatissimo Luca Lotti proprio per presidiare le nomine. Al di là dei lati più squisitamente politici, c'è un aspetto giuridico-istituzionale molto più profondo: può un governo destinato a predisporre le elezioni, andare al di fuori dei propri confini e tracciare il futuro del settore a partecipazione pubblica per i prossimi anni? Numerosi giuristi hanno espresso dubbi e perplessità. Più complesso l'altro: quale metodo adottare per fare sì che si mettano la persone giuste ai posti giusti? In Stati Federali, come gli Stati Uniti e la Repubblica Federale Tedesca, gran parte delle "partecipate" sono a livello degli Stati Unione o dei Länder e le procedure sono regolamentate a quel livello, dove, tra l'altro, è possibile esercitare una buona dose di controllo sociale. In Francia, vige di fatto un sistema di cooptazione tra settore privato, alta amministrazione ed industria pubblica: una cooptazione facilitata dal fatto che quasi sempre i candidati sono espressione de *les grandes écoles*, istituti d'eccellenza statali, e conoscono pregi e difetti di ciascuno di loro sin da quando avevano 18 anni. In Gran Bretagna (ed in misura minore, anche a causa delle lingue, nei Paesi scandinavi) è ormai prassi quella dei concorsi pubblici internazionali con mandati a termine: il governatore della Bank of England è un canadese e per diversi anni un italiano è stato alla guida del ministero dell'Impiego. In Italia, invece, un metodo univoco ancora non c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

